

Il “fascismo indù”, il sistema delle caste, il patriarcato e l’imperialismo significano per le masse dell’India, povertà, sfruttamento e oppressione, sia per popoli tribali intoccabili come gli *Adivasi*, minoranze religiose, contadini senza terra, sia per lavoratori nelle città. Specialmente per le donne la situazione è particolarmente difficile a causa dell’estremo manifestarsi del patriarcato. Le masse indiane però non sono disposte ad accettare queste condizioni.

50 anni fa i contadini senza terra e gli indigeni del villaggio di Naxalbari, Bengala occidentale, si sono ribellati e hanno opposto resistenza armata contro l’imperialismo e i suoi lacchè. È l’inizio della guerra popolare in India, oggi sotto la direzione del Partito Comunista dell’India (maoista), dell’Esercito guerrigliero popolare di liberazione e dalle masse popolari.

L’oppressione particolarmente marcata esercitata sulle donne conduce alla determinata resistenza e quest’ultime partecipano sempre più numerose alla guerra popolare.

La recente risposta del vecchio Stato indiano alla giusta ribellione è l’ “Operazione Green Hunt” che si pone obiettivo di annientare le forze progressiste. Pongono in essere arresti arbitrari, tortura, omicidi, perfino attacchi aerei contro i popoli. Che siano maoisti o *Adivasi* giornalisti, come Gauri Lankesh, o intellettuali come il professore universitario, G.N. Saibaba. Nessuno è sicuro rispetto agli attacchi della reazione in India. Malgrado la più dura repressione la guerra popolare non può essere soffocare, al contrario continua a svilupparsi.

Il 20 ottobre 2017, alle ore 19:00, al Café Tschuesch vogliamo dare uno sguardo d’insieme sulla storia e gli sviluppi nella guerra popolare in India, ponendo particolare attenzione sul ruolo delle donne.